

Mercati e risparmio

LA CRISI GRECA



Altri sacrifici

Nella manovra da 28 miliardi tagli alle pensioni sopra i 1.200 euro

Prestito condizionato

Le misure necessarie ad assicurarsi la prossima tranche da 8 miliardi

Atene mette 30mila statali in mobilità

Papandreou annuncia un'ondata di licenziamenti dopo le pressioni di Ue, Bce e Fmi

Vittorio Da Rold

ATENE. Dal nostro inviato

È la fine di un tabù: 30mila statali verranno messi in mobilità e dopo un anno, se non avranno trovato un'occupazione in altri ministeri, verranno licenziati.

C'è anche questo nella maxi-manovra greca approvata ieri dal Governo Papandreou, oltre a nuove stangate fiscali su carburanti e case per un valore di 28 miliardi complessivi entro il 2014: sono questi i capitoli chiave che il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos ha annunciato ieri sera senza aggiungere ulteriori dettagli, su una nuova serie di misure, così da rafforzare il risanamento dei conti su cui il Paese è in grave ritardo. Indiscrezioni che circolavano mercoledì sulla stampa riportavano che il Governo avrebbe assunto dal 2009 ad oggi 20mila dipendenti "non-autorizzati" - ragioniere per cui la troika Ue-Bce-Fmi ha sbattuto la porta la scorsa settimana e ha richiesto un taglio di posti di lavoro di 30mila dipendenti entro dicembre da mette-

re in mobilità al 60% dello stipendio e altri 100mila entro il 2015, in modo da ridurre entro il 2015 del 20% i 750mila dipendenti pubblici.

Verranno inoltre tagliate del 20% le pensioni oltre i 1.200 euro al mese e saranno ridotte quelle agli statali andati in pensione prima dei 55 anni, mossa retroattiva che penalizza i baby-pensionati. Infine viene abbassato il reddito minimo di esenzione fiscale da 8mila a 5mila euro.

Il Paese rimane profondamente diviso tra il settore privato i cui lavoratori accusano la burocrazia statale di strangolare l'economia con i suoi costi ed inefficienza e i dipendenti pubblici secondo cui i maggiori problemi sono la corruzione politica e l'evasione fiscale. Probabilmente hanno ragione entrambi.

Immediata la reazione dei sindacati ellenici del settore pubblico e privato, l'Adedy e la Gsee, che hanno lanciato un appello allo sciopero generale di 24 ore il 19 ottobre, dopo quello del settore pubblico in programma il 5 ottobre prossimo.

Ora l'attenzione si sposta sul passaggio parlamentare dove il partito di maggioranza, il Pasok, è fortemente diviso e Neo-Democratia, il partito conservatore all'opposizione, continua a chiedere elezioni anticipate, mentre da mesi la cura di austerità cui è stato sottoposto il Paese ha innescato crescenti proteste sociali.

Lo stesso Fmi si era spinto ad evocare lo spettro di una insolvenza sui pagamenti, che in realtà in Europa pochissimi sembrano auspicare per le conseguenze di contagio sulle banche francesi e tedesche, le più esposte.

Venizelos ha illustrato una serie di nuove misure puntando più sul fronte della riduzione delle spese (accelerazione sul taglio dei dipendenti della pubblica amministrazione, assieme a nuovi tagli ai loro trattamenti salariali, tagli anche alle pensioni) piuttosto che sugli aumenti di tasse (aumenti delle imposte su carburanti da autotrasporto e combustibili da riscaldamento e prolungamento al 2014 di una tassa una tantum che era stata imposta sui beni immobili).

Nessuna nuova sul piano di privatizzazioni, che prevede di ricavare 50 miliardi di euro entro il 2015.

Intanto il cancelliere tedesco, Angela Merkel, incontrerà il prossimo 27 settembre a Berlino il premier greco, George Papandreou, per fare il punto sulla difficile situazione e sulle riforme greche. «I grandi temi saranno sul tavolo», spiega il portavoce di Merkel, Steffen Seibert. L'incontro si svolgerà due giorni prima della riunione del Bundestag che dovrà votare la riforma del Fondo di stabilità della Ue e il giorno dopo il viaggio ad Atene di esperti di Ue, Fmi e Bce.

La business community ellenica resta cauta. «La svolta positiva per una rinnovata fiducia verso la Grecia arriverà solamente dopo che il programma di riforma del settore pubblico sarà approvato in Parlamento», dice Vassilis Antoniadis, Partner & Managing Director di Bcg ad Atene. Questa è forse l'ultima opportunità per riforme strutturali e tagli alla spesa», dice il capo economista della Banca del Pireo, Ilias Lekkos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Ora l'attenzione si sposta sul delicato passaggio parlamentare

I sindacati proclamano un altro sciopero generale

IL PROVVEDIMENTI IN DETTAGLIO

1 Stipendi di 30mila statali: un anno al 60%

Il Governo vuole mettere in mobilità 30mila dipendenti pubblici. Per un anno riceveranno il 60% dello stipendio e andranno alla ricerca di un nuovo posto di lavoro. Chi non trova un'altra occupazione in un ministero entro 12 mesi verrà licenziato. La misura fa parte dell'impegno del Governo greco a tagliare di 150mila unità il numero di dipendenti pubblici entro il 2015 (attualmente sono 750mila)

2 Ridotti gli assegni dei baby-pensionati

Nel nuovo pacchetto presentato ieri è previsto anche un importante intervento sulle pensioni. Verranno infatti tagliati gli assegni superiori ai 1.200 euro. La riduzione sarà del 40% per la parte eccedente i mille euro. Inoltre i cosiddetti baby-pensionati (quelli cioè che sono andati in pensione prima dei 55 anni) vedranno ridotti i propri importi previdenziali. Questa misura è retroattiva.

3 La no tax area scende a 5mila euro

La soglia di esenzione fiscale per le imposte sul reddito scende da 8mila a 5mila euro annui. Una mossa che coinvolge centinaia di migliaia di contribuenti. Nel giugno scorso il Parlamento aveva già approvato, nell'ambito del piano di risanamento 2011-2015, l'abbassamento della no tax area da 12mila a 8mila euro. Previsti inoltre aumenti delle imposte sui carburanti da autotrasporto e sui combustibili da riscaldamento.

4 Patrimoniale sulla casa prorogata fino al 2014

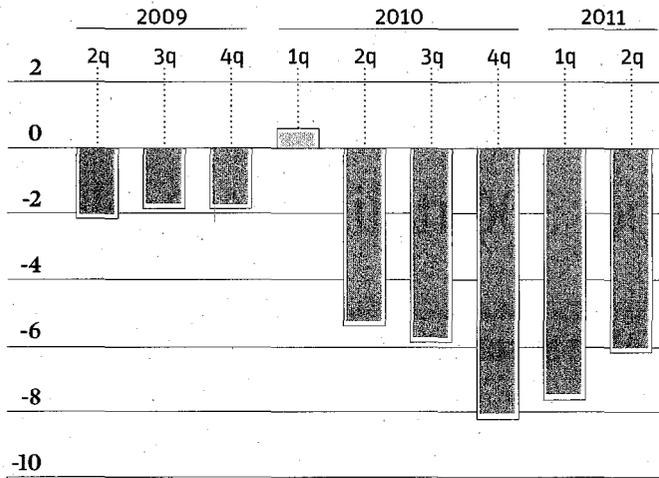
L'imposta patrimoniale sugli immobili annunciata nelle scorse settimane e che in origine doveva essere una tantum verrà estesa almeno fino al 2014. La nuova tassa da cui il Governo conta di ricavare 2 miliardi di euro all'anno va da 5 euro al metro quadro fino a 10 euro per gli appartamenti in quartieri ad alto reddito. La tassa verrà addebitata direttamente con la bolletta elettrica per scongiurare l'evasione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli squilibri ellenici

IL CROLLO DELLA DOMANDA

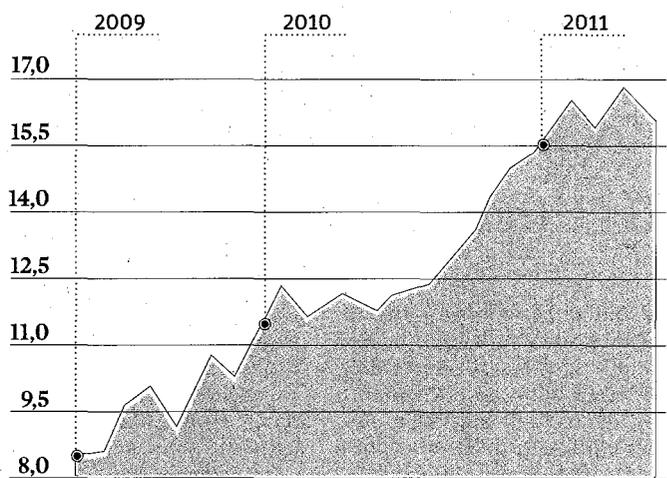
Spesa per consumi, variazione percentuale annua



Fonte: Governo greco

LA DISOCCUPAZIONE

In percentuale sulla forza lavoro



Fonte: National Bank of Greece

Altre misure di austerità. Mobilità per 30mila statali

Atene taglia pensioni e stipendi

JOHN KOLESIDIS / REUTERS



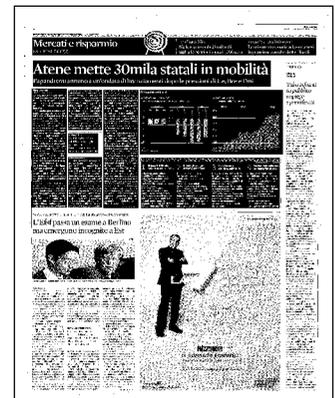
Spettro default. Tagli del 20% alle pensioni oltre i 1.200 euro, 30mila statali in mobilità, riduzioni dei salari pubblici. Sono alcune delle misure decise ieri dalla Grecia (nella foto, proteste ad Atene). Da Rold ▶ pagina 2

I numeri della manovra in Grecia

L'impegno
28 miliardi
Valore in euro dei provvedimenti

Cassintegrati
30.000
Nel settore pubblico entro la fine dell'anno

Maggiori imposte
5.000
Redditi esenti (euro): la soglia viene ridotta



Piano per rendite catastali e pensioni ma il Tesoro frena su nuove manovre

Spunta il rincaro Ici. Previdenza, stop al "retributivo" dal 2012

ROBERTO PETRINI

ROMA — Dopo le manovre d'agosto arriva quella d'autunno. Accelerata dallo schiaffo di Standard&Poor's e dai giudizi negativi delle parti sociali, dalla Confindustria ai sindacati, la macchina della finanza pubblica riprende velocità. Oggi il consiglio dei ministri darà avvio alla sessione di bilancio (che in verità dura da prima dell'estate) con il varo del Def (Documento di economia e finanza. Previsto il taglio delle stime del Pil: quest'anno dovrebbe essere dello 0,7 per cento (contro l'1,1 fissato ad aprile) e anche per il prossimo anno si prevedono tagli, giacché i vecchi obiettivi del governo indicavano l'1,3 ma Fmi (0,3) e Confindustria (0,2) indicano molto meno.

Masui nuovi interventi di finanza pubblica è giallo. Le nuove proiezioni sulla crescita, come hanno notato organismi e agenzie internazionali, aprono infatti un ulteriore problema sui conti pubblici. Secondo alcune indiscrezioni già da quest'anno sarebbe neces-

saria una nuova manovra correttiva di 5-10 miliardi per raggiungere l'atteso 3,9 per cento di deficit-Pil. Ma ieri sera il Tesoro si è affrettato a smentire le voci sottolineando come, grazie all'aumento dell'Iva, inizialmente non previsto, la correzione non sarà necessaria. E' possibile dunque che la manovra-tris potrebbe essere prevista a valere sul 2012, per compensare il taglio delle stime di crescita di ben un punto percentuale e la conseguente riduzione del gettito fiscale, e centrare così il nuovo obiettivo post-agostano dell'1,6 per cento. Il Tesoro tuttavia tiene duro e difende il suo timing: in una nota emessa in tarda serata ha replicato indirettamente all'Fmi, secondo il quale nel 2013 non si raggiungerà il «mitico» pareggio di bilancio, confermando il «doppio obiettivo» del deficit-zero e di un «ampio avanzo primario idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente».

I tecnici tuttavia sono al lavoro su tagli e tasse. Il piano del governo prevede tre provvedi-

menti: il programma decennale di Tremonti di rilancio della crescita e le misure per le grandi opere che dovrebbero arrivare per decreto, più la Legge di Stabilità (o "Finanziaria") da varare entro il 15 ottobre. In prima linea, secondo le indiscrezioni dell'ultima ora, c'è la rivalutazione delle rendite catastali al fine del pagamento dell'Ici seconda casa. Le rendite catastali sono state elevate del 5 per cento nel 1997: oggi potrebbero salire verso il 135 per cento (quota oggi riservata agli immobili commerciali). Questa misura aumenterebbe il gettito dell'Ici di 2 miliardi circa. Un altro miliardo verrebbe dall'anticipo al 2012 dell'Imu (la nuova Ici prevista dal federalismo) dal previsto 2014. L'anticipo permetterebbe di far salire l'aliquota, oggi in media al 6,4 per mille, al 7,6 mille e di conseguenza incassare circa un miliardo.

L'altro nodo che, nonostante l'opposizione della Lega, sembra potersi sciogliere è quello delle pensioni. Un'ipotesi sul tavolo è quella della abolizione del sistema retribu-

tivo (in pensione con la media degli ultimi stipendi) per coloro che avendo 18 anni di contributi nel 1995 (riforma Dini) si erano "salvati" dal contributivo (pensione in base al cumulo dei versamenti). La norma prevederebbe che dal 1 gennaio del 2012 queste classi che ancora hanno tra i 5 e i 7 anni di lavoro vadano in pensione con un sistema misto prorata, di contributivo e retributivo. Resta tuttavia aperta la strada anche alla cosiddetta «quota 100», da raggiungere nel 2018 per l'uscita in pensione di anzianità: in questo modo si alzerebbero età anagrafica e contributiva rispetto al limite massimo di «quota 97» previsto attualmente per il 2013. Non mancano ipotesi di un nuovo intervento sulle pensioni delle donne dipendenti del settore privato: già la manovra d'agosto ha anticipato al 2014 la linea di partenza del meccanismo di aumento dell'età, ma il punto d'arrivo dei 65 anni (ovvero il 2026) viene giudicato troppo distante e di conseguenza si punta ad anticiparlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



PIANO DECENNALE

Il primo decreto prevederebbe interventi sulle liberalizzazioni e sulle semplificazioni burocratiche per favorire la crescita



GRANDI OPERE

Un decreto sarà approntato per facilitare la realizzazione delle grandi opere pubbliche e per snellire l'iter burocratico e amministrativo dei progetti



PATRIMONIO

La prossima settimana è previsto un meeting al Tesoro per esaminare il progetto di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato



ENERGIA E PA

Un insieme di misure è volto a favorire e rendere più a buon mercato la produzione di energia. Provvedimenti anche per la burocrazia statale

Si studia anche una nuova stretta sull'età di uscita delle dipendenti private

Le rendite catastali attuali

Media di ciascuna città

	Categoria A3 abitazioni di tipo economico (in euro)	Categoria A2 abitazioni di tipo civile (in euro)
■ Milano	494,5	1.029,7
■ Torino	519,7	720,9
■ Genova	639,9	1.139,6
■ Venezia	404,7	541,3
■ Bologna	614,6	1.285,4
■ Firenze	563,5	684,7
■ Roma	827,5	1.009,7
■ Napoli	404,8	622,6
■ Bari	497,4	810,6
■ Palermo	322,8	495,8

Le manovre estive e i loro effetti

Valori in milioni di euro

	Impatto sull'indebitamento netto				Stima degli effetti sulle famiglie nel periodo 2011-2014
	2011	2012	2013	2014	
Manovra di luglio (DL 98/2011)	2.108,3	5.577,5	24.405,7	47.972,6	80.064,1
Manovra di Ferragosto	731,5	22.697,8	29.859,3	11.822,0	65.110,6
di cui Manovra di Ferragosto (versione originale)	31,5	18.355,4	25.460,0	7.433,0	51.279,9
di cui Maxi- emendamento del Governo	700,0	4.342,4	4.399,3	4.389,0	13.830,7
Effetto complessivo	2.839,8	28.275,3	54.265,0	59.794,6	145.174,7
Costo a carico di ciascuna famiglia (euro)	112,8	1.123,1	2.155,1	2.375,0	5.766

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Le ipotesi

RENDITE CATASTALI

L'aumento potrebbe portare la rivalutazione della base imponibile dell'Ici verso il 135%

IMU AL 2012

La nuova Ici federale, cioè l'Imu, salirebbe al 7,6 per mille dall'attuale media del 6,4 per mille

PENSIONI DONNE

Si punta ad una nuova modifica per accelerare l'aumento dell'età di pensionamento delle donne

RETRIBUTIVO

Le ultime classi d'età che andranno in pensione con il retributivo secco dovranno accettare un sistema pro rata



PREVIDENZA

Pensioni: attività usuranti, ecco i requisiti

Con il messaggio n. 16762 del 25 agosto, l'Inps ha indicato quali sono le condizioni per riconoscimento previdenziale relativo alle cosiddette «attività usuranti».

La disposizione legislativa, e di conseguenza i criteri esposti nella circolare, potrebbero interessare anche il personale sanitario e medico che avesse svolto o svolgesse attività in essa contemplate. In particolare si tratta di prendere in considerazione soprattutto l'esercizio lavorativo notturno che possa essere stato svolto, pensiamo dal personale turnista e dai medici dell'urgenza e di alcuni servizi continuativi quali l'anestesia, la rianimazione, le chirurgie in specie di pronto soccorso ecc. che possono avere determinato un alto numero di prestazioni notturne.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 67 del 2011, possono esercitare, a domanda, il diritto per l'accesso al trattamento pensionistico anticipato, fermi restando il requisito di anzianità contributiva non inferiore a 35 anni e il regime di decorrenza del pensionamento vigente al momento della maturazione dei requisiti agevolati, le seguenti tipologie di lavoratori dipendenti:

a) lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti di cui all'articolo 2 del decreto del ministro del Lavoro e della previdenza sociale 19 maggio 1999;

b) lavoratori notturni, come definiti dal decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, che possano far valere una determinata permanenza nel lavoro notturno;

c) lavoratori addetti alla cosiddetta "linea catena";

d) conducenti di veicoli pesanti adibiti a servizi pubblici di trasporto.

Il riferimento ai "criteri" di cui all'articolo 2100 del codice civile è evidentemente riferito al vincolo dell'osservanza, in conseguenza dell'organizzazione del lavoro, di un determinato ritmo produttivo o alla valutazione della prestazione in base al risultato delle misurazioni dei tempi di lavorazione e non al sistema del cottimo come metodo di retribuzione che, come

Requisiti per lavori notturni

	da 64 a 71 notti	da 72 a 77 notti	da 78 notti
Dal 1° luglio 2008 al 30 settembre 2009	-	57 anni + 35	-
1° luglio 2009	58 anni quota 93	57 anni quota 93	57 anni quota 93
2010	58 anni quota 94	57 anni quota 94	57 anni quota 94
2011	59 anni quota 94	58 anni quota 94	57 anni quota 94
2012	59 anni quota 94	58 anni quota 94	57 anni quota 94
2013	60 anni e tre mesi con quota 95 e tre mesi	59 anni e tre mesi con quota 94 e tre mesi	58 anni e tre mesi con quota 94 e tre mesi

tale, non può considerarsi un criterio utile a selezionare gli aventi diritto ai benefici introdotti dal decreto legislativo n. 67 del 2011.

Con particolare riguardo ai conducenti di veicoli pesanti adibiti a servizi pubblici di trasporto, contemplati dalla lettera d) dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 67, si chiarisce che, ai sensi dell'articolo 46 del Codice della strada (D.lgs 30 aprile 1992, n. 285), si intendono per veicoli «tutte le macchine, di qualsiasi specie, che, guidate dall'uomo, circolano sulle strade», in assenza di specifiche indicazioni da parte del legislatore e uniformemente a quanto previsto da altre disposizioni normative, (v. a esempio l'articolo 54 del Codice della strada) il limite minimo di capienza del veicolo dei 9 posti deve ritenersi comprensivo del posto riservato al conducente.

Ai sensi del comma 2, del citato articolo 1, il diritto al trattamento pensionistico anticipato è esercitabile qualora i lavoratori interessati abbiano svolto una o più delle attività lavorative faticose e pesanti previste dal comma 1, dello stesso articolo 1, del decreto legislativo n. 67, secondo le modalità ivi previste, per un periodo di tempo pari a:

a) ad almeno sette anni, compreso l'anno di maturazione dei requisiti, negli ultimi dieci anni di attività lavorativa, per le pensioni aventi decorrenza entro il 31 dicembre 2017;

b) ad almeno la metà della vita lavorativa complessiva, per le pensioni aventi decorrenza dal 1° gennaio 2018.

Ai fini del computo dei periodi si tiene conto dello svolgimento effettivo delle attività lavorative faticose e pesanti, ossia dei periodi effettivi di permanenza nelle predette attività, desumibile dall'accredito di contri-

buzione obbligatoria, non considerando i periodi totalmente coperti da contribuzione figurativa.

Il beneficio pensionistico previsto dal decreto legislativo 67/2011 consiste nell'anticipazione dell'età anagrafica richiesta per l'accesso alla pensione di anzianità e nella riduzione delle quote di cui alle Tabelle A e B allegate alla legge 247/2007.

Ai fini dell'accesso al beneficio, il lavoratore interessato deve trasmettere alla sede territorialmente competente dell'ente previdenziale, presso il quale lo stesso è iscritto, la domanda intesa a ottenere il riconoscimento dello svolgimento di lavori particolarmente faticosi e pesanti e la necessaria documentazione entro i termini fissati dal decreto legislativo. Per i lavoratori che hanno già maturato o maturino i requisiti agevolati entro il 31 dicembre 2011 la data ultima entro la quale deve essere presentata la domanda è fissata al 30 settembre 2011.

La documentazione, da produrre a corredo della domanda, deve essere consegnata alla competente struttura territoriale a cura dell'interessato o del patronato che lo rappresenta con i seguenti elementi:

a) la manifestazione di volontà dell'interessato;

b) la specificazione dei periodi per i quali sono state svolte le attività che danno accesso al beneficio;

c) documentazione minima utile al riconoscimento.

Tutta la documentazione dovrà risalire all'epoca in cui sono state svolte le attività particolarmente faticose e pesanti e non può pertanto essere sostituita da dichiarazioni rilasciate "ora per allora".

Claudio Testuzza

Mercati e manovra
LE RELAZIONI INDUSTRIALI**Impegno**
Le nuove regole sono vincolanti
per tutte le strutture di categoria**Esigibilità**
Validi per i patti aziendali
che saranno decisi a maggioranza

«Piena autonomia sui contratti»

Firma definitiva di Confindustria e sindacati all'accordo interconfederale di giugno

Nicoletta Picchio
ROMA.

La firma definitiva è arrivata. A dimostrare la volontà delle parti sociali di superare le tensioni innescate dall'articolo 8 della manovra e di continuare il dialogo, sottolineando la propria autonomia, come è stato specificato in poche righe aggiunte al testo.

Ieri mattina **Confindustria**, Cgil, Cisl, Uil e Ugl si sono incontrate nella sede confindustriale di via Veneto per concludere l'iter dell'accordo siglato il 28 giugno su rappresentanza, validità erga omnes delle intese firmate a livello aziendale dalla maggioranza delle rappresentanze sindacali, clausole di tregua, intese per modificare i contratti nazionali.

Una firma che sembrava appesa ad un filo dopo che il governo ha inserito nella manovra l'articolo 8 che contiene la validità erga omnes per legge e la possibilità per i contratti aziendali di derogare, tra l'altro, alle norme sui licenziamenti. C'era il rischio che Susanna Camusso, contraria all'articolo, si tirasse indietro.

Invece si è andati avanti. Con l'intesa di tutti di aggiungere al testo due frasi finali: e cioè «Confindustria, Cgil, Cisl e Uil concordano che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonomia determinazione delle parti. Conseguentemente si impegnano ad attenersi all'accordo interconfederale del 28 giugno, applicandone compiutamente le norme e facendo sì che le rispettive strutture a tutti i livelli si attenano a quanto concordato».

Nessun riferimento esplicito

all'articolo 8, ma c'è la volontà esplicita di volersi muovere in futuro nel solco dell'intesa. Principi che sono stati ribaditi in un comunicato di Confindustria, subito dopo la firma.

Ad annunciarlo, ieri mattina, è stata la presidente **Emma Marcegaglia**, all'uscita dall'incontro, senza fare altre considerazioni. Sono stati i sindacati a sottolineare che la firma di ieri placa le tensioni esplose

IL MINISTRO SACCONI

«Definiti i criteri di rappresentatività sulla base delle deleghe dei lavoratori. La legge aggiunge forza e dà certezza agli accordi»

DAMIANO (PD)

«L'esigibilità delle intese renderà del tutto inutile l'articolo 8 della manovra e le inopportune intromissioni del Governo»

dopo il varo dell'articolo 8 (vedi articolo in pagina).

L'intesa è stata la prima a vedere di nuovo coinvolta la Cgil, dopo anni di firme separate. Nei contenuti, si definiscono i principi di certificazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali per i contratti nazionali di categoria: il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps e i dati trasmessi al Cnel. Si esplicita che i contratti firmati dalle maggioranze delle rappresentanze sindacali sono validi per tutti. Saranno i contratti collettivi a definire clausole di tregua sindacale per garanti-

re l'esigibilità degli impegni. Inoltre si potranno definire «intese modificative» rispetto ai contratti nazionali, su organizzazione del lavoro, orari e prestazione lavorativa in caso di crisi aziendali o investimenti significativi.

In una nota è arrivato anche l'apprezzamento del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, accusato dalla Cgil di voler spaccare le parti sociali: «L'accordo definisce i criteri di rappresentatività delle organizzazioni sindacali e definisce le maggioranze che rendono le intese applicabili a tutte. La legge aggiunge la sua forza per dare certezza agli accordi».

Quanto alle deroghe, il ministro ha ripetuto la sua posizione: e cioè che l'articolo 8 «si limita a definire le materie che liberamente le parti possono regolare», aggiungendo che così il sistema delle relazioni industriali si evolve verso una «dimensione di prossimità, come auspicano le autorità sovranazionali», ha scritto nella nota, riferendosi implicitamente alla **Bce** e all'**Ocse**. Cioè si dà più peso alla contrattazione aziendale.

Diversa l'interpretazione che arriva da alcuni esponenti della sinistra. Per il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, la firma «è l'unico segnale positivo di fiducia, su cui puntare per una ricostruzione del Paese».

L'ex ministro del Lavoro Pd, Cesare Damiano, si spinge oltre: «l'esigibilità dell'accordo renderà del tutto inutile l'articolo 8 della manovra, riconsegna alle parti l'autonomia delle decisioni sulle relazioni industriali, dopo le inopportune intromissioni del Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, in Italia uno su dieci è irregolare

TASSO DI POSTI VACANTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Fonte: Istat

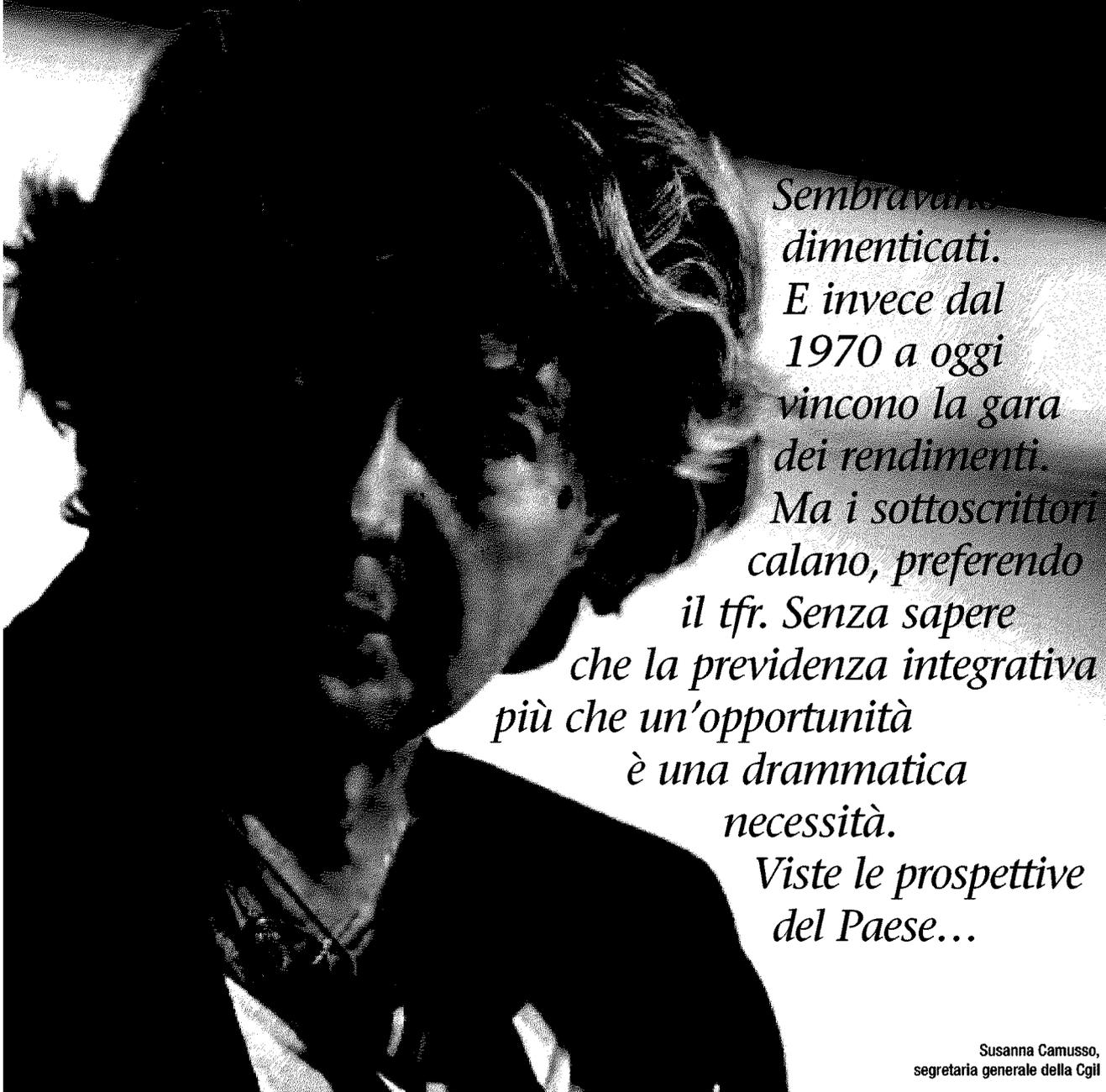
Settore	II trimestre 2011	II trimestre 2010-2011
Industria (B-F)	0,7	0,1
B-E Industria in senso stretto	0,7	0,1
⊙ B Estrazione di minerali da cave e miniere	0,2	0,0
⊙ C Attività manifatturiere	0,7	0,1
⊙ D Fornitura di energia elettrica,	0,3	-0,1
⊙ E Fornitura di acqua; reti fognarie, atti	0,9	0,4
F Costruzioni	0,8	0,2
Servizi (G-N)	1,0	0,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,0	0,0
H Trasporto e magazzinaggio	0,6	0,2
I Attività dei servizi di	1,4	0,0
J Servizi di informazione e comunicazione	0,8	0,2
K Attività finanziarie ed assicurative	0,5	-0,2
L-N Altri servizi (b)	0,5	0,4
Totale (B-N)	0,7	0,2

(a) Stime provvisorie. (b) Questa voce include le sezioni: L (Attività immobiliari), M (Attività professionali, scientifiche e tecniche) e N (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese).

In Italia 2,5 milioni di lavoratori sono irregolari. A scattare la fotografia del settore nel 2010 è l'Istat, che rileva come oltre il 10% degli occupati in Italia lavora in modo non regolare. L'istituto di statistica rileva come nel 2010 gli occupati irregolari sono risultati sostanzialmente stabili rispetto al 2009 (2,55milioni). Hanno lavorato nell'anno senza il rispetto delle leggi vigenti in materia fiscale-contributiva 2, 10 milioni di dipendenti (l'11,1% del totale) e 446.000 indipendenti (il 7,7% del totale di questi lavoratori). Nel complesso nel 2010 erano occupate, secondo l'Istat, tra regolari e irregolari, 24.643.000 persone con un calo di 196mila unità rispetto all'anno prima. Il settore dove si concentra il lavoro irregolare resta quello dell'agricoltura con il 37,4% di sommerso e 372mila irregolari (in calo comunque rispetto a vent'anni fa quando sfiorava il 48,5%). Ma il comparto nel quale c'è il maggior numero di occupati irregolari è quello dei servizi con 1.792.000 lavoratori irregolari (il 10,6% del totale del settore), in lieve calo sul 2009 (erano 1.822.900). Nell'industria il lavoro irregolare si limita al 5,7% e 384.000 persone. Tra i servizi restano ad alto rischio di irregolarità il commercio (444.500 lavoratori irregolari pari al 7,4% degli addetti del settore), l'intermediazione immobiliare e le altre attività di servizi (oltre un milione i lavoratori irregolari nel 2010), ma soprattutto i servizi domestici presso le famiglie. Se questa è la situazione dei lavoratori dal punto di vista delle imprese l'Istat rileva che è cresciuto nel secondo trimestre 2011 il tasso dei posti vacanti nelle imprese dell'industria e dei servizi. Nel periodo aprile-giugno, sottolinea l'Istat, è stato dello 0,9% con un aumento di 0,2 punti percentuali rispetto al secondo trimestre 2010.



Che fine hanno fatto i fondi pensione



Sembravano dimenticati. E invece dal 1970 a oggi vincono la gara dei rendimenti. Ma i sottoscrittori calano, preferendo il tfr. Senza sapere che la previdenza integrativa più che un'opportunità è una drammatica necessità. Viste le prospettive del Paese...

Susanna Camusso,
segretaria generale della Cgil



Se si analizza il passato, si scopre che dal 1970 a oggi il fondo pensione vince la gara del rendimento

Conviene, anche se non sembra

Gli italiani hanno preferito il tfr. Che alla fine subirà le conseguenze della crescita zero

Ugo Bertone

A prima vista sembra un rebus insolubile. Di fronte all'emergenza pensioni, sarebbe logico attendersi una corsa alla previdenza integrativa. Al contrario, il sistema, che non è mai decollato per davvero, se si confrontano i dati italiani con il resto d'Europa. E rischia di perdere pezzi a mano a mano che la crisi incide sulle tasche dei lavoratori.

E così capita che non pochi aderenti ai fondi rinunciano a versare la propria quota, quasi che il fondo sia una spesa superflua, non la boa a cui ancorare il proprio futuro. La conferma arriva dalla relazione del presidente della Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione. "La flessione dei redditi delle famiglie connessa alla crisi economica", ha detto il presidente Antonio Finocchiaro, "ha determinato un aumento delle sospensioni dei versamenti contributivi: dalle 840mila del 2009 a un milione alla fine del 2010. Di queste, 170mila (140mila nel 2009) riguardano titolari di posizioni nulle o irrисorie. Fondi aperti e Pip registrano la maggior parte delle sospensioni". Anche a non tener conto delle posizioni "irrисorie", più di 800mila lavoratori hanno abbandonato il sistema della previdenza integrativa proprio quando il terzo pilastro diventa sempre più necessario. Non solo. La "diserzione" si è fatta via via più massiccia da quando si è fatto più concreto l'allungamento della vita lavorativa, specie per le donne. "Gli italiani", commenta il vicedirettore di Progetica Sergio Sorgi, grande esperto di previdenza, "sono molto sensibili al tema del

'quando andrò in pensione'. Assai meno a 'quanto prenderò di pensione'". Ovvero, anche per un colpevole silenzio delle istituzioni (si è persa per strada la promessa di comunicare a ogni lavoratore la sua situazione previdenziale), sfugge il tema fondamentale: la pensione pubblica da sola non sarà presto più in grado di assicurare una vecchiaia dignitosa, in linea con la qualità della vita precedente.

Fa specie, in questa situazione, che i fondi, lungi dal crescere, scendano dalle 582 unità di fine 2009 a 559. Altro segnale che il vero decollo della previdenza complementare è ancora di là da venire. Anche se i numeri e la qualità non sono affatto da disprezzare. Alla fine del 2010, i fondi amministrati dal sistema ammontavano a 83 miliardi di euro, con un incremento del 13%. Una crescita che sarà difficile ripetere a fine 2011, visto che il 57% del patrimonio è rappresentato da obbligazioni a loro volta per l'80% in titoli di Stato, che non si sono rivalutati di sicuro. Anche se i gestori non peccano certo di nazionalismo: il portafoglio azionario, che rappresenta il 22% degli investimenti, è per la quasi totalità rappresentato da azioni di società estere. Basterà questo "tesoretto" a mettere in sicurezza il reddito futuro delle famiglie del Bel Paese? La risposta, purtroppo, è no. Le dimensioni del problema, come ha rivelato di recente in una drammatica lettera aperta al "Corriere Economia" Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso il ministero del Welfare, sono davvero drammatiche. Mentre il quadro di incuria e di sostanziale

iniquità che emerge dalla mappa previdenziale è semplicemente catastrofico. "Dalla dichiarazione dei redditi 2009", scrive Brambilla, "si ricava che su oltre 41 milioni di contribuenti 14,5 non dichiarano nulla al fisco". E ancora: "Ci sono 16 milioni di soggetti ai quali dovremo in qualche modo dare o integrare una pensione", per cui non hanno versato nulla o troppo poco. "È così difficile dire queste verità agli italiani?", si chiede Brambilla, il cui finale non richiede commenti. "Sarà impossibile non intervenire sulle pensioni: l'innalzamento delle età pensionabili di uomini e donne, l'applicazione di un contributo di solidarietà a tutte le prestazioni in pagamento soprattutto a quelle non supportate da contributi, le baby pensioni, la riduzione delle contribuzioni figurative, la rimodulazione dei benefici sulle pensioni di reversibilità e su quelle di invalidità, comprese le indennità di accompagnamento".

Insomma, la previdenza integrativa, più che un'opportunità, è una drammatica necessità. Eppure, poco più di un lavoratore su cinque, per l'esattezza il 23% del totale, risulta iscritto a un fondo negoziale di categoria oppure a un fondo aperto o ha sottoscritto un piano individuale previdenziale. Il motivo? Spesso, in questa materia, ci si imbatte in obiezioni e dubbi non sempre fondati.

Meglio il tfr, dicono in molti, che mi garantisce una rivalutazione agganciata a parametri certi. A prima vista, negli anni più turbolenti per la finanza, chi ha scelto di parcheggiare la propria previdenza nel tfr ha

fatto un buon affare. Il trattamento di fine rapporto, infatti, si è rivalutato del 3,1 nel 2007, del 2,7 nel 2008, del 2 nel 2009 e, del 2,6 nel 2010, già dell'1,9 nel primo semestre dell'anno in corso. In tre anni, nell'arco che va dal 2003 a oggi, il tfr ha battuto sia i fondi negoziali che i fondi pensione aperti. Senza incorrere, per giunta, nella volatilità in cui sono incappati i fondi più legati ai listini azionari che, per la verità, hanno rappresentato una porzione minima del totale (circa l'1%).

Ma l'errore concettuale consiste nel valutare investimenti di lunga durata, come quelli previdenziali, con analisi basate sul rendimento trimestrale o al più annuale. Il risultato, in questo modo, può essere ingannevole. Se si valuta l'investimento sulla base di una media quinquennale, si scopre per esempio che, in nessun periodo dal 1970 a oggi, il tfr si è comportato meglio di un investimento azionario. Se si analizza il passato sulla base delle medie a cinque anni, si scopre che, dal 1970 a oggi, i fondi vincono sempre la gara del rendimento. Anche se si tiene conto delle commissioni, inferiori per il tfr. Ma anche della componente fiscale che penalizza il trattamento di fine rapporto rispetto all'investimento previdenziale, che può contare in ogni sua formula su aliquote molto più basse, che per giunta scendono dal 15 al 9% in base agli anni di adesione.

Le statistiche riferite al passato non dicono tutto. Anzi, in epoca di forte volatilità finanziaria (e di cigni neri) il rischio di incorrere in brutte sorprese è molto alto. Ma al proposito, si deve rilevare che il tfr è agganciato all'andamento del Pil. Se l'Italia non cresce o, addirittura "decesce", il "tesoretto previdenziale ristagna. Non dimentichiamo che il Pil italiano nel 2012 non salirà più dello 0,2%,

senza nemmeno avvicinarsi ai livelli del 2007. Un dato che presto peserà sul tfr. Certo, si può sperare che la politica renda i provvedimenti necessari per accelerare la ripresa. Ma anche i più ottimisti dovranno convenire che difficilmente un Paese come l'Italia, con 16 milioni di anziani contro 11 di giovani (al 30% disoccupati o inoccupati) potrà tornare a crescere a tassi robusti. Dà più affidamento, nel lungo termine, la scelta di diversificare in investimenti su scala globale attraverso i fondi di previdenza. Magari troppo prudenti o "passivi" ma che, come ha sottolineato il presidente della Covip, hanno retto alla crisi del 2008/2009 a uno shock con "poche, isolate eccezioni". Sul sito della Covip, tra l'altro, da quest'anno è possibile avere un quadro trimestrale aggiornato dei rendimenti.

L'allungamento dell'età lavorativa, in ultimo, riduce l'urgenza della previdenza integrativa. A mano a mano che su allontana l'età del pensionamento, è il ragionamento, aumenta la quota versata attraverso i contributi obbligatori e, di riflesso, si rimpolpa la pensione. Purtroppo non è così. A partire dal 2010, infatti, è scattata la revisione dei coefficienti prevista dalla legge approvata nel 2007. Il risultato è che, ogni tre anni, i coefficienti applicati per il calcolo della pensione verranno rivisti verso il basso. Nessuno si è ancora cimentato nella gara per scoprire se l'effetto positivo dell'allungamento dell'età sia superiore o meno a quello provocato dall'abbassamento dei coefficienti. Ma è lecito nutrire un certo pessimismo: non è tempo di regali (o semplicemente di giustizia) per i pensionati di domani. Meglio fare da sé, insomma.


 Antonio
 Finocchiaro

PREVIDENZA E DINTORNI

Orientarsi tra i fondi pensione:
 notizie e aggiornamenti
 su www.soldi-web.com



Pioneer Investments guarda agli asimmetrici e dice: ci vogliono prodotti che proteggano dai rischi

Fondo pensione cerca incentivo

Parla il cio Lombardo: rimangono importanti i negoziali, con la rotazione dei mandati

Maria Giovanna Gallo

“Mi auguro che, alla fine, l’incentivo fiscale arrivi”. Lo dice chiaro e tondo Giordano Lombardo, chief investment officer a livello di gruppo di Pioneer Investments e vicepresidente - insieme a **Piero Cutiliani** e Mauro Micillo - di Assogestioni. Lombardo si riferisce ai fondi pensione, di cui l’associazione del risparmio gestito ovviamente si occupa. In particolare, nel suo report Assogestioni analizza l’andamento di una base dati composta da 340 comparti di fondi pensione aperti, che complessivamente - stando ai dati riportati sul sito - gestiscono un attivo netto pari a oltre 4,4 miliardi di euro.

Pioneer Investments, da parte sua, propone il fondo pensione aperto UniCredit Previdenza, che a sua volta offre undici comparti, basati sul tempo che manca alla pensione e sulla propensione al rischio. Al 31 agosto, il fondo conta un totale di 29.582 iscritti individuali e 6.247 iscritti collettivi, mentre il patrimonio del fondo si attesta a quasi 294 milioni di euro (293.848.029, per la precisione).

I fondi pensione e, più in generale, le intenzioni del gruppo in Italia: Lombardo ne ha parlato con SOLDI a margine dei Pioneer Investments’ European Colloquia, sul lago d’Iseo, dove a metà settembre il ceo Roger Yates ha aggiornato la stampa sulle strategie in attesa del piano quinquennale che arriverà entro la fine dell’anno.

Come sta andando il vostro fondo pensione?

In Italia registriamo una lenta crescita, grazie agli aderenti. In generale, i fondi pensione non sono ancora entrati nella cultura dei lavoratori. L’ambiente istituzionale, poi, non ha facilitato la crescita. Quello che è mancato è un incentivo fiscale mirato. Rimangono importanti i fondi negoziali, su cui c’è la classica rota-

FONDO PENSIONE UNICREDIT PREVIDENZA

COMPARTI A PROFILO	PERFORMANCE DA INIZIO ANNO
Unicredit Previdenza Linea Azionaria	-10,274%
Unicredit Previdenza Linea Bilanciata	-5,639%
Unicredit Previdenza Linea Prudente	-2,054%
Unicredit Previdenza Linea Obbligazionaria Reale	0,244%
Unicredit Previdenza Linea Obblig. Breve Periodo	0,928%

FONDO PENSIONE UNICREDIT PREVIDENZA

COMPARTI DATA TARGET	PERFORMANCE DA INIZIO ANNO
Unicredit Previdenza Linea Data Target 2015	-9,850%
Unicredit Previdenza Linea Data Target 2020	0,618%
Unicredit Previdenza Linea Data Target 2025	-0,655%
Unicredit Previdenza Linea Data Target 2030	-1,960%
Unicredit Previdenza Linea Data Target 2035+	-2,910%

FONDO PENSIONE UNICREDIT PREVIDENZA

COMPARTO GARANTITO	PERFORMANCE DA INIZIO ANNO
Unicredit Previdenza Linea Garantita	0,066%

Fonte: dati su elaborazione FIDA

zione dei mandati. Adesso, la crescita degli asset è legata a quella - lenta - degli aderenti.

Pesa l’avversione al rischio, oppure no?

Direi di sì. Il pericolo è che questa avversione contagi anche gli istituzionali, che poi sono gli investitori di lungo periodo. Ad ogni modo, spero che alla fine arrivi l’incentivo fiscale. Noi, come Assogestioni, lo supportiamo. Ricordo che diversi richiami in questo senso sono arrivati anche dal presidente Domenico Siniscalco.

Tornando invece a quello che ha detto il vostro ceo Roger Yates qualche giorno fa, quale posizione occupa l’Italia nelle strategie di Pioneer Investments?

L’Italia rimane il principale Paese di sbocco, con circa il 45-50% del business totale. Resterà centrale. L’obiettivo, in Italia, è servire al meglio il gruppo. Siamo presenti nell’istituzionale ma seguiamo anche il retail e il private. E poi, il gruppo può contare anche su

Fineco. Il retail è la parte più importante, per Pioneer. Puntiamo a rispondere alla domanda di prodotti che proteggano dal grosso rischio di mercato.

Quindi?

Quindi abbiamo individuato due filoni, che hanno caratterizzato l’attività in questo periodo. Il primo è quello dei prodotti obbligazionari a scadenza definita, che comprendono anche una componente corporate. Dopo il 2008, la scelta è stata quella di chiudere l’orizzonte temporale del cliente. Sapere, per esempio, quanto rende il prodotto da qui a cinque anni è importante per affrontare l’avversione al rischio. Gli investitori sono restii ad assumersi rischi, e verosimilmente lo resteranno ancora per un po’. Parecchi di loro non vedono da tempo un bull market. In America, per dire, ci sono più abituati. Ecco, l’idea è proporre prodotti che aiutino gli investitori a diversificare il prodotto obbligazionario. Le componenti, dunque, sono governative e corporate.

E il secondo filone?

È quello dei prodotti asimmetrici, tramite la gestione patrimoniale e i fondi di fondi. L'obiettivo, qui, è catturare una percentuale del mercato al rialzo e una piccola percentuale del mercato al ribasso. Mi spiego. I clienti hanno l'esigenza di limitare le grosse perdite che si registrano con i grossi crolli di mercato. Sui tre-cinque anni, i loro rendimenti sono simili o inferiori rispetto ai prodotti più liberi. Insomma, si rinuncia a una parte di upside, ma almeno così il prodotto è meno esposto al ribasso. In questo filone, abbiamo proposto una soluzione legata alla gestione patrimoniale e poi un fondo di fondi. La prima è, di fatto, nel Portfolio UniCredit. Ce ne sono diverse versioni, a seconda dell'ammontare medio che resta investito in asset rischiosi. La seconda, invece, è in UniCredit Soluzione Fondi. Questo, in ultimo, consente di non focalizzarsi troppo sul benchmark.

Un po' nello stile dell'absolute return?

Anche quella strategia di portafoglio, in effetti, è studiata per essere il più svincolata possibile dal benchmark. Si può essere più prudenti o più aggressivi, per esempio e soprattutto con prodotti focalizzati sugli emergenti.

E per quanto riguarda la rete?

In Italia abbiamo fatto un grosso sforzo per supportarla, inserendo venti consulenti di Pioneer Investments nella rete di UniCredit dopo l'esplosione della crisi finanziaria. L'obiettivo era stare vicino ai clienti. Segnale che Fineco, la banca diretta del gruppo UniCredit, ha lanciato una serie di fondi di fondi di terzi (quindi non di Pioneer Investments) con il marchio Core Series, che aiuta il promotore e l'advisor a selezionare il fondo di fondi migliore e inserirlo nel migliore contesto di diversificazione possibile. Per ora il mercato ha premiato lo sforzo, con 700 milioni di euro dal lancio della raccolta, avvenuto lo scorso mese di febbraio.

I PROGRAMMI DEL GRUPPO

I piani di Pioneer Investments e tutte le più recenti novità su www.soldi-web.com

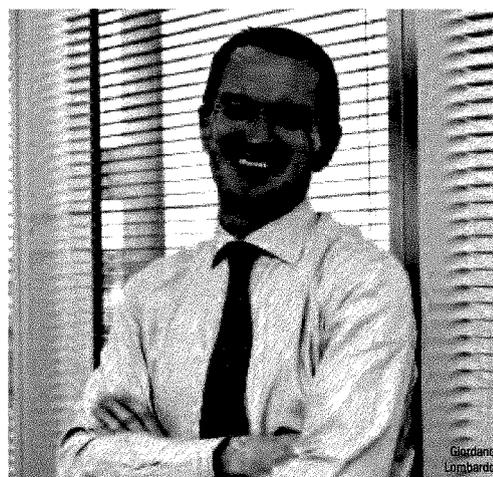


SOTTO LALENTE

I piani del gruppo secondo il ceo Yates

Una crescita organica del 5% l'anno, senza effettuare alcuna cessione, fusione o acquisizione. Pioneer Investments rinnova l'appuntamento annuale con i Colloquia e ne approfitta per aggiornare la stampa sulle proprie strategie. A parlare è il chief executive officer Roger Yates, assunto al ruolo di numero uno nel gennaio del 2010 e reduce dall'anno della revisione strategica. "Puntiamo a far crescere gli asset under management del 5% all'anno per i prossimi cinque anni", che poi saranno quelli del nuovo piano quinquennale. Il programma si conoscerà entro la fine dell'anno, insieme con quello della controllante UniCredit. "Scordiamoci, comunque", avverte Yates, "le cifre di crescita che siamo stati abituati a vedere nella gestione, nel mercato e nei margini". Già, perché anche i margini, stando alle previsioni di Yates, sono destinati a subire una contrazione. Saranno cali con cui tutta l'industria dovrà fare i conti, non solo Pioneer Investments. Tre, in sostanza, i punti su cui Yates ribatte. Primo, Pioneer Investments rimane un asset strategico per UniCredit. Tradotto: Piazza Cordusio non vende. Secondo, Pioneer Investments intende crescere in modo organico, ovvero senza cessioni, fusioni o acquisizioni. Terzo, appunto, il piano strategico a cinque anni. Uno dei focus resta l'ampia area emergente. A

questo proposito, la società aprirà a Londra un centro in cui riunirà tutti gli esperti in investimenti negli emergenti. La City è il luogo ideale, proprio sulla via di mezzo tra la Cina e l'America latina. La Russia, invece, è un capitolo a parte. A fine agosto, Pioneer Investments ha confermato le voci relative alla vendita dei tre locali fondi di investimento aperti. Oggi, spiega Yates, quelle intenzioni sono ancora in piedi: sul posto rimarrà di fatto una sede commerciale. L'Austria, la Germania, l'Europa dell'est e, in generale, tutta l'area in cui opera UniCredit restano strategiche per Pioneer. Attenzione, infine, agli Stati Uniti. "Abbiamo aum per 50 miliardi di dollari", dice Yates, "ma riteniamo di poter fare molto meglio".



L'Italia è uno dei principali Paesi di sbocco, con circa il 45% del business totale. Resterà centrale